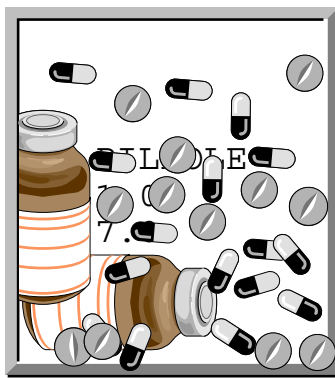


Martedì 5 maggio 1998

8 l'Unità

LA LOTTA AI TUMORI



Parla il responsabile del dipartimento di oncologia dell'ospedale di Bellinzona

«Adesso è più facile battere il cancro»

Cavalli: ci sono già i primi effetti anche sull'uomo

ROMA. Una scoperta che avrà conseguenze per l'umanità simili alla teoria sull'evoluzione di Darwin? L'annuncio dell'autorevole «The New York Times» su angiostatina ed endostatina, le due proteine che potrebbero «uccidere» il cancro in un futuro molto prossimo, ha provocato un grande fermento nel mondo scientifico. Davvero siamo a un passo dallo sconfiggere la malattia del secolo, in tutte le sue forme?

L'abbiamo chiesto al professor Franco Cavalli, notissimo responsabile del dipartimento di oncologia ed ematologia del S. Giovanni di Bellinzona, in Svizzera. Lui è ottimista con moderazione, come tutti i ricercatori seri. La strada imboccata è quella giusta, per sbaragliare ogni forma di tumore, ma quando e come si arriverà a una ricaduta terapeutica degli studi americani, nessuno è in grado di dirlo.

Professor Cavalli, ritiene l'annuncio di questa scoperta scientifica, un passo importante per l'umanità?

«Io ho letto solo degli estratti di agenzia, che mi sono stati inviati, dell'articolo del «New York Times» che, tra l'altro, sembra non riferirsi a una nuova pubblicazione, ma probabilmente a notizie filtrate arrivate al giornale. Conosco bene l'équipe di Judah Folkman, che ha portato

avanti il lavoro e conosco anche lui personalmente. È sicuramente un gruppo estremamente serio e attualmente è all'avanguardia nel mondo, per gli studi sull'angiogenesi».

Cos'è l'angiogenesi? Lo spiega ai nostri lettori?

Il successo della cura sulle cavie non deve illuderci

«Si tratta di un tema molto interessante e sul quale si appuntano molte speranze: è la capacità dei tumori di produrre dei vasi sanguigni, o meglio di crearli al proprio interno. Infatti, per poter crescere, un tumore deve essere alimentato, e per alimentarsi deve creare vasi sanguigni, far germogliare dentro di sé dei canali che trasportino il sangue. Per fare questo, il tumore secerne delle sostanze e contemporaneamente degli inibitori, perché quando il processo ha raggiunto una certa

grandezza deve essere fermato, altrimenti ci sono troppi vasi sanguigni e questo disturberebbe la circolazione».

Il gruppo di Folkman è sempre stato all'avanguardia nello scoprire una serie di sostanze, sia che possano favorire, sia che possano bloccare l'angiogenesi?

Lei conosceva già il ruolo dell'angiostatina e dell'endostatina?

«Di queste due sostanze, citate dall'articolo del «New York Times», l'angiostatina e l'endostatina, ho sentito parlare in diversi congressi, fra cui l'ultimo, l'American Association for Cancer Research, a New Orleans, cinque settimane fa, e ho letto anche degli articoli che riguardavano queste sostanze. Non ho invece letto gli ultimi dati sperimentali a cui si riferisce l'articolo del quotidiano newyorkese. Sicuramente posso dire che si tratta di sostanze interessanti che in alcuni esperimenti, di cui io avevo visto le conclusioni, avevano dato risultati molto positivi. Parliamo sempre di esperimenti sugli animali. Ora sembrerebbe che ci sarebbero dei dati ancora più spettacolari su cavie sperimentali».

Qui, secondo le notizie dell'articolista, si tratta di piccoli topi nei quali il tumore viene indotto, mentre nell'uomo purtroppo il cancro insorge naturalmente. Cosa cambia quando dall'animale si passa all'uomo?

«Il fatto che ci siano dei risultati così spettacolari nell'animale non è assolutamente una garanzia che questo accadrà anche nell'uomo. Non sarebbe la prima volta che dei risultati molto positivi sulle cavie poi non trovano conferma nell'uomo».

Per la complessità e la diversità fra i due organismi?

«Chiaro. Bisogna inoltre pensare che con la maggior parte delle nostre chemioterapie negli esperimenti «adattati» riusciamo a guarire molti tumori, mentre nella realtà poi non riusciamo a farlo. L'esperimento riuscito sugli animali, quindi, è un'indicazione molto positiva ma non è una prova, né tantomeno una garanzia che questo accadrà anche nell'uomo».

Come mai allora tutta questa enfasi da parte degli americani? Il premio Nobel, James Watson addirittura dice: entro due anni avremo la cura per il tumore.

«Negli Usa, di fronte a una scoperta positiva, si usa esagerare un po' troppo».

Ma il campo dell'angiogenesi riguarda tutti i tumori?

«Sì, perché il principio che il tumore per crescere ha bisogno dell'angiogenesi, vale per tutte le sue forme. È un settore nel quale già da parecchio tempo ci si aspettava qualcosa di importante, tanto è vero che ci sono anche i primi effetti nella sperimentazione umana con

Ma togliere l'alimento al male è la strada giusta

derivati che non hanno prodotto risultati positivi, perché probabilmente sono troppo deboli, però il principio teorico è sicuramente affascinante. Se si riesce a bloccare questo germogliare di vasi sanguigni all'interno del tumore, il tumore muore. Quindi, quando e come si riuscirà a farlo nell'uomo (ed è ancora presto per dirlo) l'angiogenesi diventerà una possibilità terapeutica importante. Questo si sa da diverso tempo. Che poi sia fra due anni, fra dieci o venti nessuno al momen-



Un centro di ricerca

Eligio Paoni

to può ancora dirlo. Ma che avverrà, sì».

Ma il passaggio dalla cavie all'uomo, quando è reso possibile?

«Da quanto ho sentito, è prevista fra circa un anno. Per intanto si hanno risultati su cavie solo per quel che riguarda l'attività inibitrice di questo fenomeno. Quello che manca, prima di poter passare alla sperimentazione sull'uomo, sono i dati tossicologici, cioè la misurazione della tollerabilità delle sostanze negli animali piccoli. Poi bisognerà provare la tossicità sugli animali più grandi: cani e scimpanzé. Insomma, prima di sperimentare sull'uomo, occorre essere sicuri che in certi animali predefiniti dai protocolli, la tossicità delle sostanze in questione, o non ci sia o possa essere combattuta. E per far tutto ciò ci vuole circa un anno. Al-

lora si è pronti a cominciare la sperimentazione umana. E di solito, per farla molto bene e molto rapidamente, ci vogliono dai tre ai quattro anni. Se tutto va nel migliore dei modi, queste sostanze potrebbero essere disponibili per la terapia tra cinque anni. Non prima».

In conclusione, lei ritiene che questa notizia potrà avere un'importanza rilevante per tutti coloro che aspettano e sperano di sconfiggere il cancro?

«Sicuramente penso che questa sia la strada giusta, ma come sempre decisiva è la sperimentazione nell'uomo. E mentre credo che un giorno si riuscirà a usare gli inibitori dell'angiogenesi a scopo terapeutico e su questo non ho dubbi - non so se angiostatina ed endostatina siano già degli agenti terapeutici utili. Non lo so e non lo si può sapere in questo momento».

Grazie, professore, e buon lavoro.

Anna Morelli

Washington, gli scienziati invitano i malati a non farsi illusioni

Già alle stelle il titolo del farmaco Gli esperti: «La cura sarà molto costosa»

Passeranno anni prima che le proteine scoperte dal ricercatore americano Folkman si rivelino efficaci sugli esseri umani come sulle cavie da laboratorio.

WASHINGTON. Sono molto costose e difficili da produrre le due proteine anticancro sperimentate con pieno successo sui topi in America.

Gli specialisti del National Cancer Institute hanno avvertito che probabilmente passeranno anni prima che la sperimentazione su esseri umani possa essere condotta su vasta scala. Tuttavia lo scopritore, Judah Folkman del Children Hospital di Boston, si dice cauto ma ottimista. «Nei topi - ha spiegato il Folkman - la combinazione di angiostatina ed endostatina si è dimostrata efficace nel 98 per cento dei casi, senza effetti collaterali».

E la risonanza avuta dalle notizie sull'efficacia di queste proteine riscontrata negli esperimenti sulle cavie da laboratorio, nell'ambito della ricerca sul cancro, ha fatto salire alle stelle il titolo della Entremed, la società farmaceutica di Rockville (Ma-

ryland) che progetta di produrre i farmaci per uso umano. Ieri pomeriggio le azioni Entremed registravano un rialzo del 378 per cento: sono aumentate di 45,59 dollari, salendo a 57,77, sul mercato Nasdaq. In mattinata un'azione Entremed valeva addirittura di 97 dollari.

Il National Cancer Institute (Nci) ha fatto della produzione di queste proteine una priorità assoluta. «Collaboriamo con lo scopritore - ha dichiarato Richard Klausner, un ricercatore - e per la fine di quest'anno o l'inizio dell'anno prossimo avremo angiostatina ed endostatina nella forma necessaria per la sperimentazione clinica sugli uomini». Le due proteine sono presenti nel sangue umano, ma in quantità infinitesime. Per produrre la piccola quantità sufficiente per gli esperimenti sui topi lo scopritore si è servito di grosse scorte di plasma scaduto, scartate

dalla Croce Rossa. La produzione massiccia necessaria per mettere la medicina in commercio potrebbe essere un problema, data la penuria di plasma. Per il momento gli scienziati invitano i malati a non farsi illusioni. Non è assolutamente sicuro che le proteine scoperte dal dottor Folkman si rivelino efficaci sugli esseri umani come sui topi.

Di particolare interesse, tuttavia, è il metodo usato da Folkman: vincere il cancro privandolo dell'alimentazione sanguigna. James Pluda, uno specialista del Nci ha spiegato: «Pensate alle radici di una pianta. Senza produrre nuove radici una pianta non può crescere. I vasi sanguigni del tumore sono come le radici di una pianta in crescita».

Secondo il dottor Folkman, nei topi in cui è stata iniettata una sola delle due sostanze, il tumore si è ridotto a dimensioni minime.

Il professore da Modena ha commentato con una battuta il risultato americano

Di Bella: «È come le bombe intelligenti Il principio è lo stesso che ho seguito io»

«Questo tipo di sperimentazione non è invasiva perché va a toccare il bersaglio in maniera molto precisa» L'obiettivo del medico è ancora una volta polemico: «La scoperta si contrappone alla chemioterapia».



Il professor Luigi Di Bella

Campanini-Benvenuti/Ansa

Dalla Prima

Anticancro...

to un male unico, significa chiedere una delega in bianco. D'altronde, per chi sta male, per quanti penano nel vedere la persona amata che sta male, significa offrire delle certezze. Allora, cautela o sicurezza?

Per quanto siano discutibili e imperfetti, sono sorti in molti paesi i comitati etici. Bisogna, naturalmente, vedere da chi sono composti; fino a che punto funzionano; se hanno un potere reale e se lo applicano con sensatezza. Ma, ad esempio negli Usa, questi comitati rappresentano una forma di controllo della classe medica (insieme alla schiera degli avvocati presenti ormai in ogni studio dentistico). E la sperimentazione umana è obbligatoriamente sottoposta a questi comitati.

In queste stesse ore, si è svolta a Roma, una conferenza stampa dei Verdi con Dario Fo. Protestavano contro la direttiva europea sulle biotecnologie perché «la vita non si brevetta». Se si parte dalle piante mutanti poi si arriva alla manipolazione genetica dell'uo-

mo. Ma è vero anche che le biotecnologie in agricoltura sono servite contro la fame nel mondo. Sono problemi diversi dalla cura Di Bella, eppure correlati. Perché toccano questioni delicatissime, in bilico tra speranza, illusioni, delusioni.

Siamo di fronte a violenti cambiamenti della scienza che possono suscitare effetti a catena. La speranza «nei proiettili magici», l'idea di un olocausto genetico. Due facce della stessa medaglia, capaci di evocare fantasmi terribili. Li annunciano gli innumerevoli libri di fantascienza sulla clonazione, li vediamo nei cartoni animati, li scopriamo in un film come «Gattaca» dove una goccia di sangue, di pipì, di sperma racchiude la storia e il destino degli uomini.

In realtà tra i due estremi della condizione umana, la nascita e la morte, e il suo legame con la natura, deve sempre agire il principio della responsabilità. Responsabilità dei media, dei politici, anche dei premi Nobel come Fo, e responsabilità del mondo scientifico. Se questo principio non agisce, abbiamo un cortocircuito violentissimo tra la metafisica e i titoli di cronaca; tra il miracolo e le manifestazioni di piazza, o le grida mediatiche, che camminano sulle gambe della sofferenza. [Letizia Paolozzi]

MODENA. Le nuove speranze sul cancro alimentate dalle recenti scoperte americane non potevano non essere prese in considerazione dal professor Luigi Di Bella, che proprio oggi pomeriggio alle 16 attende sette esperti della Commissione Oncologica nazionale nel suo studio modenese. Insieme discuteranno dei famosi protocolli che riguardano l'effettuazione della sua sperimentazione. Il professore non vuole commentare senza averne presa visione le ricerche sui topi portate a termine negli Stati Uniti dal collega Folkman.

E neanche l'annuncio degli scienziati sulle due proteine miracolo ma il suo entourage fa capire che comunque il metodo che sta alla base di questi studi ricalca quello che ha delineato nel suo lavoro. «Come le bombe intelligenti che nella guerra del Golfo - spiega chi è

vicino a Di Bella - raggiungevano solo obiettivi mirati questa sperimentazione non è invasiva, tocca il bersaglio in maniera precisa e si pone in contrapposizione alla chemioterapia».

«La filosofia di base assomiglia dunque molto al metodo propagandato da Di Bella». All'incontro di oggi oltre a Luigi Di Bella parteciperà il figlio Giuseppe, l'avvocato del professore Enrico Aimi e il suo portavoce Ivano Camponeschi. Da parte della Commissione Oncologica nazionale invece si dà per certa la presenza di Umberto Veronesi e dei professori Greco, Tomatis e Benagiano.

L'incontro tra alcuni componenti del comitato guida della sperimentazione e il professore modenese era stato suggerito la settimana scorsa dal ministro Bindi ai professori Tomatis, Veronesi e Benagiano.

IL CASO

Il professore modenese oggi in Commissione Ma i suoi malati rinunciano alla sperimentazione

ROMA. Dopo giorni di nuove polemiche, oggi un gruppo (di cui faranno parte sicuramente i professori Veronesi, Amadori e Benagiano dell'Iss) del comitato guida sulla sperimentazione Di Bella incontreranno a Modena il professore. Un appuntamento già fissato in precedenza, ma che sarà l'occasione per puntualizzare ancora, insieme con Luigi Di Bella, i termini della sperimentazione. Intanto ieri i professori Pier Franco Conte e Francesco Cognetti, che hanno materialmente steso i verbali che fissano i protocolli di sperimentazione del metodo del fisiologo modenese, hanno voluto specificare che «la commissione oncologica nazionale è convinta di portare avanti la sperimentazione sulla base delle indicazioni date dal professor Di Bella, abbinando i quattro farmaci ritenuti essenziali (somatostatina, melatonina, bromocriptina e acido retinoide) a tutta un'altra serie di farmaci, fra cui anche un chemioterapico, l'endoxan, inseriti diversamente a secon-

da della situazione». L'endoxan - è stato però specificato - viene impiegato in un'unica dose, ogni 21-28 giorni, invece che 50 milligrammi al giorno come viene impiegato da Di Bella, per limitare i danni al midollo. Il comitato ha infine sottolineato «la necessità che i malati abbiano la sufficiente tranquillità per sperare di arrivare con buoni risultati alla fine della sperimentazione».

Facendo un passo indietro occorre ricordare che le nuove polemiche sono state innescate da un'inchiesta avviata dal pretore di Torino Raffaele Guariniello, sulla base di un esposto anonimo. In esso si sosteneva che la sperimentazione del metodo Di Bella in atto in tutta Italia, non corrispondeva alle ricette originali del professore. Il quale a sua volta non riconosceva la sua firma, in quanto «fotocopiata» in calce al documento di avvio della sperimentazione. Finora nell'inchiesta non ci sono indagati e il fatto che il pretore abbia nei giorni scorsi acquisito a Roma presso il ministero il docu-

mento «originale» non sposta di una virgola i termini della questione. Più volte, il ministero e l'Istituto superiore di sanità hanno ribadito che in quell'incontro durato nove ore a Bologna, fra il comitato oncologico e il professor Di Bella sono stati fissati criteri standardizzati di sperimentazione e cioè sono state indicati per i 10 protocolli le sostanze ritenute indispensabili e non sostituibili.

Intanto si apprende che il 15% dei pazienti che avevano dato l'assenso per essere inseriti nei protocolli di sperimentazione della multiterapia Di Bella in Toscana ha poi rinunciato. Una percentuale ritenuta più rilevante di quanto ipotizzato dall'inizio dei medici del comitato tecnico di riferimento sulla sperimentazione. A un mese dalla prima fase della sperimentazione sono anche cominciati i controlli, ma non ci sono per ora risultati scientificamente rilevanti.

A.Mo.

Le Ferrovie uniscono l'Europa

Assemblea nazionale sulle Ferrovie

Presidente
Michele Giardiello
Introduce
Giordano Angelini
Intervengono:
Guido Abbadessa
Claudio Petruccioli
Pino Soriero
Sandro Degni
Claudio Burlando
Sergio Cofferati
Conclude
Massimo D'Alema



Roma, mercoledì 6 maggio 1998, ore 14.30-19.00
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4